

**Riflessione di Mons. Giuseppe Dal Ferro**  
**per la Pasqua 2020**

Viviamo un momento difficile. Improvvisamente ci siamo fermati, gli impegni e i programmi sono saltati, ci troviamo reclusi in casa, più poveri, disarmati, più preoccupati. Abbiamo incominciato a capire che cosa significhino parole come epidemie, guerre, terremoti, naufragi. Si sono interrotti gesti abituali della vita, quali la libertà individuale, la manifestazione degli affetti, i riti fondamentali religiosi, come la S. Messa, proprio nel momento centrale dell'anno liturgico come la Pasqua.

Quali sono i nostri sentimenti: sconforto, rabbia, recriminazione? Attesa che la pandemia finisca per riprendere come prima? Riflessione profonda sui grandi temi dell'esistenza?

La fede in questo momento è la luce che illumina i nostri passi. Essa non coincide con le pratiche religiose sospese, essendo essenzialmente abbandono, affidamento e invocazione al Dio che ama ciascuno di noi. Dalla fede nasce la ricerca di che cosa il Signore voglia insegnarci in questa circostanza. Impariamo ad essere più umili, demitizzando il senso di onnipotenza che ci pervade; la centralità dei sentimenti del cuore, inteso biblicamente come centro della vita e delle decisioni, luogo nel quale per i cristiani è presente lo Spirito Santo che ama, protegge, guida e consola. Le circostanze esterne ci obbligano a riflettere su ciò che diamo sempre per scontato, come l'affermazione evangelica "ciò che avete fatto a uno di questi, l'avete fatto a me" e quanto proclama il salmista "quant'è buono e quanto è piacevole che i fratelli vivano insieme". Riscopriamo in forma nuova parole evangeliche di lode a Dio, preghiera personale, fratellanza universale, solidarietà, condivisione, servizio, perdono reciproco.

La quaresima e la Pasqua di quest'anno ci ricordano un po' l'esperienza del popolo di Dio nel deserto, fatta di mormorazioni per i beni lasciati in Egitto, di ribellioni, ma anche di purificazione e di conversione profonda. I momenti allora che viviamo non possono essere sprecati, pensando al passato o al futuro; vanno assunti nel presente, nel quale il Signore ci invita a una radicale conversione. Forse la Pasqua di quest'anno allora ci offre un messaggio straordinario, che sarebbe imperdonabile miopia non assumere nella vita concreta. Questo è l'augurio che ci rivolgiamo reciprocamente.

**D. Giuseppe Dal Ferro**  
Consulente ecclesiastico Ucid